

Audizione informale sul disegno di legge C. 2825, recante "Disposizioni in materia di giovani e servizio civile universale e deleghe al Governo per il riordino della materia" del Presidente Nazionale CRI, Rosario Maria Gianluca Valastro

21 aprile 2026

Onorevole Presidente, Signori Deputati, rappresentante del Governo, vi ringrazio per questa opportunità di confronto su un provvedimento che consideriamo un punto di svolta necessario per la programmazione generazionale dell'Italia.

Il Disegno di Legge Delega, che la Commissione sta analizzando in sede referente, interviene su un panorama che, per troppo tempo, è stato caratterizzato da interventi frammentati e spesso emergenziali. Vedere finalmente cristallizzata la definizione di "giovane" e assistere all'istituzione di un Osservatorio Permanente non è solo un esercizio di stile legislativo, ma la posa della prima pietra per una *governance* coerente. Come Croce Rossa Italiana prima, e come realtà del Terzo Settore poi, plaudiamo a questa volontà di sistema, poiché la mancanza di una cabina di regia interistituzionale ha rappresentato, negli anni, il principale collo di bottiglia per l'efficacia dei nostri interventi sul territorio.

A rafforzare ulteriormente la cornice entro cui questo DDL deve essere letto, vogliamo richiamare la riflessione del Prof. Alessandro Rosina, pubblicata sul Sole 24 Ore dell'12 aprile u.s., sull'equità intergenerazionale come condizione strutturale per governare il futuro. Rosina ci ricorda che il progressivo rovesciamento della piramide demografica non è un dato neutro: ridefinisce le priorità di spesa pubblica, altera gli equilibri del welfare e accorcia l'orizzonte temporale delle politiche. I dati del Rapporto Giovani 2026 dell'Istituto Toniolo confermano che molti ventenni percepiscono di contare sempre meno, sia demograficamente sia elettoralmente; e quando l'impegno nel presente non appare capace di produrre miglioramento nel futuro, si erode la fiducia e con essa la disponibilità a investire nel proprio Paese e a progettare percorsi di lungo periodo. L'equità tra generazioni, in questa prospettiva, non è un'istanza etica astratta, ma una questione strutturale per la sostenibilità sociale, economica e demografica del sistema nel suo complesso: un welfare del XXI secolo non può limitarsi alla protezione passiva, ma deve configurarsi come investimento attivo in capacità — formazione, innovazione, partecipazione, autonomia. Investire nelle opportunità delle giovani generazioni, come ci ricorda Rosina, non è un gioco a somma zero: è ciò che garantisce la sostenibilità complessiva del sistema nel lungo periodo. In questo quadro, lo strumento della Valutazione d'Impatto Generazionale, introdotto dalla Legge n. 167/2025, rappresenta una leva preziosa: se utilizzata non come adempimento formale ma come strumento trasformativo, può orientare le politiche pubbliche verso scelte che valutino sistematicamente chi beneficia oggi, chi paga domani, e quali trade-off si producono tra generazioni.



Nel guardare a questo testo, dobbiamo chiederci se le fondamenta che stiamo gettando siano sufficienti a reggere l'urto di un'epoca senza precedenti. Viviamo in quello che gli analisti definiscono un mondo VUCA: un contesto dominato da volatilità, incertezza, complessità e ambiguità. In un simile scenario, la resilienza — ovvero la capacità di resistere agli urti senza spezzarsi — non è più un obiettivo sufficiente. La nostra sfida comune, che vorremmo veder riflessa nei decreti legislativi, è supportare i giovani nel passaggio critico dalla resilienza all'antifragilità. Se il resiliente resiste allo shock, l'antifragile è colui che dallo shock trae linfa per migliorare, che impara a prosperare nel disordine e a utilizzare l'incertezza come leva di crescita.

Per costruire questa antifragilità, è indispensabile che il coordinamento delle politiche giovanili previsto dall'Articolo 1 si traduca in un investimento massiccio sulle competenze del futuro. Non parliamo solo di alfabetizzazione digitale di base, ma di una vera e propria padronanza delle tecnologie di frontiera e dei nuovi paradigmi della sostenibilità. La competitività dell'Italia dipende direttamente dalla nostra capacità di trasformare i giovani in architetti di oggi e di domani, capaci di affrontare sfide climatiche e tecnologiche che oggi riusciamo appena a intravedere. Un giovane competente è un giovane meno esposto al ricatto della precarietà e più propenso all'innovazione.

In questa architettura della consapevolezza, un ruolo cardine deve essere giocato dalla "*financial literacy*". Come recentemente sottolineato dal *World Economic Forum*, la gestione del denaro e la comprensione dei meccanismi economici non sono più opzioni per specialisti, ma strumenti di sopravvivenza e di libertà. Chiediamo con forza che nei decreti attuativi venga inserito l'obbligo di promuovere la consapevolezza finanziaria fin dalla giovane età, integrandola nelle attività della Carta Giovani e del Servizio Civile. Un giovane che ignora le basi della pianificazione economica, che non comprende i rischi del credito o le opportunità del risparmio previdenziale, non sarà mai davvero autonomo, a prescindere dal sussidio che riceve. L'educazione finanziaria è l'antidoto alla vulnerabilità ed è il presupposto per quella "partecipazione alla vita economica" che il DDL cita tra i suoi obiettivi primari.

L'Art. 1 lett. h) introduce un elemento di grande potenziale: il riconoscimento dello Youth Work come figura professionale distinta. È un'apertura che chiediamo di cogliere fino in fondo. Perché questo riconoscimento produca effetti reali, è necessario che i decreti attuativi affrontino una questione strutturale che il nostro lavoro quotidiano ci pone davanti in modo inequivocabile: la qualità delle esperienze di primo ingresso nel mondo del lavoro. Tirocini e alternanza scuola-lavoro, nella loro forma attuale, troppo spesso non trasferiscono competenze spendibili né costruiscono identità professionale. Chiediamo che i decreti attuativi definiscano standard minimi di qualità pedagogica per queste esperienze — non solo garanzie economiche, ma obblighi di tutoraggio strutturato, validazione delle competenze acquisite e coerenza tra profilo formativo e mansioni svolte. Il modello a cui guardare è già presente



nell'Art. 1 lett. h): un tavolo interistituzionale che definisca competenze, contesti e percorsi formativi. Estendiamo quella logica anche all'alternanza, trasformandola da adempimento burocratico a vera leva di orientamento attivo.

Accanto alle competenze trasversali, il DDL — e in particolare i decreti attuativi dell'Art. 1 — deve affrontare con coraggio un fenomeno che stiamo già osservando sul campo: la desertificazione delle competenze professionali strategiche. Parliamo di quei ruoli — infermieri, tecnici sanitari, operatori socio-educativi, figure dell'area STEM applicata alla sostenibilità — per i quali l'Italia registra già oggi una domanda strutturalmente insoddisfatta e per i quali le proiezioni demografiche disegnano scenari preoccupanti nei prossimi dieci anni. Non si tratta di un problema di orientamento scolastico in senso stretto: è una questione di percezione sociale e di convenienza economica. La Croce Rossa Italiana chiede che la Strategia Nazionale per la Gioventù, di cui all'Art. 1 lett. e), includa tra le sue priorità uno specifico asse di intervento volto a riconoscere, valorizzare e rendere attrattive le professioni del prendersi cura — dalla sanità all'educazione — coinvolgendo fin dall'adolescenza i giovani attraverso esperienze dirette e prevedendo incentivi concreti che rendano questi percorsi competitivi con le alternative offerte dal mercato. Costruire l'antifragilità dell'Italia significa anche garantire che le competenze di cui la società avrà più bisogno domani non svaniscano per incuria oggi.

Sull'Art. 2 vorrei fare una riflessione, perché il Servizio Civile non è per noi una voce tra le altre: è il principale canale attraverso cui ogni anno portiamo migliaia di giovani a contatto diretto con la fragilità umana, con le comunità locali, con la complessità del prendersi cura. Accogliamo con convinzione la direzione tracciata dal testo: la semplificazione delle procedure di accesso — lett. a) e d) — è una misura attesa da chi gestisce progetti sul territorio, dove l'onere amministrativo sottrae risorse preziose alla qualità dell'accompagnamento. Ugualmente apprezzata è la previsione della lett. g) sulla certificazione delle competenze acquisite: è un passo che aspettavamo e che contribuisce ancora di più a far diventare il Servizio Civile ancora più appetibile.

Onorevoli Deputati, la Croce Rossa Italiana è pronta a fare la sua parte nel supportare l'Osservatorio e il Comitato tecnico-scientifico. Accogliamo la clausola di invarianza finanziaria come un vincolo di realtà per la fase di avvio, ma ricordiamo che le politiche giovanili sono, per definizione, un investimento ad alto rendimento. Ogni euro speso per rendere un giovane autonomo, competente e finanziariamente consapevole oggi, è un euro risparmiato domani in ammortizzatori sociali o interventi contro la povertà.

Passiamo dalla resistenza alla fioritura. Trasformiamo questo DDL nel motore che permetterà alle nuove generazioni non solo di sopravvivere alla complessità, ma di cavalcarla per costruire un'Italia, questa Italia che serviamo e che amiamo, più solida e più equa.

Grazie per l'attenzione.